

## CRONACA / L'INTERVISTA

# «Covid, così abbiamo trovato a Napoli gli anticorpi contro la variante inglese»

Di Fabrizio Geremicca

Claudia De Lorenzo, ricercatrice a capo del gruppo che ha effettuato lo studio: «Aspettiamo aziende»

Da frammenti anticorpali umani hanno realizzato nei laboratori del Ceinge - Biotecnologie anticorpi i quali, sulle coltivazioni cellulari in vitro, hanno evidenziato la capacità di inibire l'infezione da coronavirus, anche quella della variante inglese. Protagonista della ricerca, che è stata pubblicata sulla rivista Scientific Report (gruppo Nature), il gruppo coordinato dalla professoressa Claudia De Lorenzo, ordinaria di Biochimica presso il Dipartimento di Medicina Molecolare e Biotecnologie Mediche dell'Università Federico II. Hanno collaborato i ricercatori delle squadre coordinate da Massimo Zollo e da Nicola Zambrano, entrambi docenti federiciani, ed ha contribuito l'istituto zooprofilattico di Portici.

## Professoressa De Lorenzo, quali prospettive apre questa ricerca in ambito terapeutico?

«La somministrazione di anticorpi ai pazienti affetti da Covid non è una novità. Negli Stati Uniti, per esempio, sono stati impiegati per curare Trump. In Italia, in particolare in Toscana, è in fase avanzata un progetto relativo appunto a questo utilizzo. Si è verificato che gli anticorpi somministrati al paziente possono evitare che la patologia giunga ad uno stato di gravità tale da richiedere l'ospedalizzazione e, comunque, svolgono un'azione di contrasto nei confronti della proliferazione del virus. Sotto questo aspetto, dunque, la nostra ricerca si inserisce in un solco già collaudato. L'isotipo che abbiamo impiegato per generare anticorpi, però, non induce processi infiammatori e, pertanto, non dovrebbe provocare effetti collaterali indesiderati. Diciamo che è, o meglio può diventare, una pallottola in più da utilizzare nella guerra al coronavirus. È un piccolo contributo che speriamo possa diventare più importante. Confidiamo, poi, che i nostri anticorpi possano risultare utili anche per la diagnosi della malattia, oltre che per la cura».

## Quanto è durato lo studio?

«Circa un anno».

## Come avete verificato che gli anticorpi realizzati nel vostro laboratorio funzionano?

«Abbiamo diviso in due gruppi alcune cellule nasali umane poste in coltura e nelle quali era stato inoculato il coronavirus. Abbiamo poi trattato uno dei due gruppi con gli anticorpi. Dopo settantadue

ore la presenza del virus nel campione che aveva ricevuto gli anticorpi era regredita rispetto all'altro campione».

Tra quanto tempo gli anticorpi che avete realizzato al Ceinge saranno disponibili ai fini terapeutici?

«Prematuro ipotizzarlo. Il prossimo passaggio sarà una produzione su scala più vasta per validare il sistema in vitro. Sarebbe importante che in questa fase scattasse la collaborazione con qualche azienda che possa finanziare il progetto perché le risorse destinate al progetto non bastano ad ampliare la produzione. Siamo andati avanti finora con pochi mezzi e grande entusiasmo. Prima che si arrivi all'uso umano di questi anticorpi servono in ogni caso vari passaggi. Diciamo che i risultati della prima fase sono molto incoraggianti e motivano tutto il gruppo di ricerca ad insistere. C'è grande fiducia, specialmente da parte dei giovani. Penso, per esempio, a Margherita Passariello, assegnista di ricerca, ed a Cinzia Vetrei, dottoranda presso il Dipartimento di Medicina Molecolare e Biotecnologie Mediche della Federico II».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Covid, così abbiamo trovato a Napoli gli anticorpi contro la variante inglese» - CorrieredelMezzogiorno.it

**Primo piano** La nuova ondata

**RIPARTENZA** Il presidente della Regione: prudenza, il 15% non è vaccinato La Campania è tra le prime per somministrazioni in Italia

**Il centro**

**Recuperati i vaccini mancanti ma De Luca ne vuole di più**

**«Covid, così abbiamo trovato gli anticorpi contro la variante inglese»**  
De Lorenzo, ricercatrice, aspettiamo aziende

**12**

**Ceinge**  
Fabrizio Genetica

**12**

**Profilo B**  
La professoressa Claudia De Lorenzo, ricercatrice presso il Dipartimento di Medicina Molecolare e Biotecnologie Mediche della Federico II.

**CORRIERE DELLA SERA**  
**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO / CRONACA**

Prova Sky Q

**«Covid, così abbiamo trovato a Napoli gli anticorpi contro la variante inglese»**

Claudia De Lorenzo, ricercatrice a capo del gruppo che ha effettuato lo studio: «Aspettiamo aziende»

di Fabrizio Genetica

Da frammentari anticorpi umani hanno realizzato nei laboratori del Ceinge - Biotecnologie anticorpi i quali, nelle coltivazioni cellulari in vitro, hanno evidenziato la capacità di inibire l'interazione da coronavirus, anche quella della variante inglese. Protagonista della ricerca, che è stata pubblicata sulla rivista Scientific Reports (Gruppo Nature), il gruppo coordinato dalla professoressa Claudia De Lorenzo, ordinaria di Biochimica presso il Dipartimento di Medicina Molecolare e Biotecnologie Mediche dell'Università Federico II. Hanno collaborato i ricercatori delle squadre coordinate da Massimo Zollo e da Nicola Santoro, entrambi docenti federicini, ed ha contribuito l'Istituto zooprofilattico di Portici.

**Professoressa De Lorenzo, quali prospettive apre questa ricerca in ambito terapeutico?**

«Le somministrazioni di anticorpi ai pazienti affetti da Covid non è una novità. Negli Stati Uniti, per esempio, sono stati impiegati per curare Trump. In Italia, in particolare la Toscana, è in fase avanzata un progetto relativo appunto a questo utilizzo. Si è verificato che gli anticorpi somministrati ai pazienti possono evitare che la patologia giunga ad uno stato di gravità tale da richiedere l'ospedalizzazione e, comunque, evolvono una minore di contrasto nei confronti della proliferazione del virus. Sotto questo aspetto, dunque, la nostra ricerca si inserisce in un solo già collaudato. L'obiettivo che abbiamo impiegato per generare anticorpi, però, non influisce processi infiammatori e, pertanto, non dovrebbe provocare effetti collaterali indesiderati. Diciamo che è o meglio può diventare, una pallottola in più da utilizzare nella guerra al coronavirus. È un piccolo contributo che speriamo possa diventare più importante. Confidiamo, poi, che i nostri anticorpi possano risultare utili anche per la diagnosi della malattia, oltre che per la cura».